

Biagi, la flessibilità crea lavoro

Contrario alla precarietà ha indicato prospettive nuove per il Paese

di **Michele Tiraboschi**

Più volte abbiamo parlato, in questi sei lunghi anni che ci separano dal vile agguato terroristico del 19 marzo 2002, della forza e della persistente vitalità del pensiero riformatore di Marco Biagi. Sono ora i contenuti e le proposte della campagna elettorale sui temi del lavoro, in piena sintonia con quello che allora era considerato dai più un pensiero visionario se non proprio eretico, a darci ampia dimostrazione del suo straordinario contributo alla modernizzazione dell'agenda sociale del dialogo tripartito.

Favorito da una prospettiva di analisi interdisciplinare e da un costante esercizio di raffronto con lo scenario comunitario e internazionale, Marco Biagi aveva da tempo lanciato un severo avvertimento sui temi della crescita, della produttività e della qualità del lavoro. Dalle colonne del Sole 24 Ore aveva a più riprese sollecitato i decisori politici e le parti sociali ad abbandonare una logica di confronto di breve respiro, prigioniera dei riti e delle vischiosità del passato e, in quanto tale, incapace di immaginare e costruire il futuro.

«Le parti sociali - ammoniva Biagi - devono ritrovare le convergenze per coltivare una nuova progettualità nella gestione delle risorse umane e dei rapporti collettivi di lavoro, modernizzando il sistema delle regole che dovrà diventare sempre più concordato e meno indotto dall'attore pubblico». La strategia europea per l'occupazione era il faro di questa nuova progettualità, anche perché individuava negli obiettivi di Lisbona, allora poco noti anche tra gli addetti ai lavori e visti con diffidenza dalle parti sociali, la leva per scardinare logiche autoreferenziali e per orientare il

complesso processo di modernizzazione delle relazioni industriali.

Decisiva, per le prospettive di crescita e sviluppo, era la riforma di quello che Marco Biagi giudicava il peggior mercato del lavoro d'Europa, in ragione dei bassi tassi di occupa-

zione regolare, soprattutto femminile e giovanile, a fronte di una economia sommersa capace di assorbire ben oltre il 23-27% del Pil. È ancora vivo in molti di noi il ricordo della determinazione e della passione con cui ha speso gli ultimi mesi della sua breve vita nella progettazione di un ambizioso disegno riformatore, solo in parte confluito nella legge che porta il suo nome, volto a incrementare drasticamente i tassi di occupazione regolare e, con essi, la dotazione di capitale umano di un Paese che, nel 2002, registrava un tasso di occupazione regolare di poco superiore al 50 per cento. Eliminando forme di concorrenza sleale e sfruttamento dei più deboli, Marco Biagi immaginava un mercato del lavoro non solo moderno, ma anche più giusto e inclusivo, perché funzionale alla produzione di nuova ricchezza e di maggiore benessere per tutti.

Flessibilità, dunque, ma non certo precarietà. «Un mercato del lavoro flessibile - scriveva ancora Marco Biagi - deve anche migliorare la qualità, oltre che la quantità dei posti di lavoro, rendere più fluido l'incontro tra obiettivi e desideri delle imprese e dei lavoratori e consentire ai singoli individui di cogliere le opportunità lavorative più proficue, evitando che essi rimangano intrappolati in situazioni a rischio di forte esclusione sociale». Anticipando temi recentemente proposti dal Libro Verde della Commissione europea sulla modernizzazione del diritto del lavoro, Marco Biagi era pienamente consapevole dell'importanza di un nuovo sistema di ammortizzatori sociali, tale da concorrere a realizzare un effettivo bilanciamento tra flessibilità e sicurezza. Il suo vero obiettivo, offuscato dalle polemiche sulle modifiche all'articolo 18, era quello di accrescere l'occupazione regolare e diminuire le forme di precarizzazione, evitando il sorgere di pericolose fratture sociali.

Indicando con largo anticipo i temi e le proposte oggi al centro della competizione elettorale, Marco Biagi cercava di convincerci che il miglioramento qualitativo dei rapporti di lavoro impone un ripensamento complessivo del contratto di lavoro a tempo indetermina-

to, evitando cioè che si diffondano flessibilità in entrata per aggirare i vincoli o le tutele predisposte per la flessibilità in uscita. Pertanto - scriveva nel Libro Bianco sul mercato del lavoro - «appare importante incentivarne l'utilizzo, con particolare riguardo alla trasformazione del contratto a termine, nonché superare gli eventuali ostacoli normativi che frenano il ricorso a questa tipologia contrattuale, senz'altro fondamentale per garantire una società attiva basata sulla qualità del lavoro».

Ricordare oggi i punti caratterizzanti del suo progetto riformatore è importante. Per rendere onore a un pensiero pubblicamente distorto e ingiustamente accostato alla mercificazione del lavoro, certamente. Ma anche per capire perché sia così difficile, nel nostro Paese più che altrove, avviare una profonda riforma delle relazioni industriali e di lavoro. Sebbene isolato, e consapevole del pericolo, Marco Biagi ha avuto il coraggio di mettere in discussione e superare, con la sua legge, una cultura antagonista dei rapporti di produzione, ancora profondamente radicata in una parte del mondo politico e sindacale. Una cultura che, a partire dalla stessa strumentazione giuridica del diritto del lavoro, manifesta ben più di una semplice riserva mentale sull'impresa, quale fattore di sviluppo e inclusione sociale. Ecco perché, per quanto sottovalutate e ritenute marginali, almeno rispetto ai grandi temi della crescita e della competitività, le riforme del lavoro risultano invece fondamentali proprio in Paesi come il nostro. Sono infatti proprio riforme come quelle progettate da Marco Biagi a rendere possibile, sul piano dell'innovazione organizzativa e della gestione dei rapporti di lavoro, l'avvio di un'alleanza strategica tra gli imprenditori e i loro collaboratori sul versante della crescita e della produttività.

La forza e la vitalità del pensiero di Marco Biagi è tutta qui, in una nuova cultura del lavoro, che pone al centro delle relazioni industriali e di lavoro la produttività quale passaggio inevitabile per ragionare poi sulla distribuzione della ricchezza prodotta.

tiraboschi@unimore.it

A SEI ANNI DALL'ATTENTATO

ATTUALITÀ DI UN PENSIERO

Le riforme prospettate dal giuslavorista ucciso dai terroristi fanno crescere l'occupazione e ne migliorano la qualità

Le sue idee consentono un'intesa strategica tra imprenditori e lavoratori in grado di favorire lo sviluppo e la produttività

LA MODERNIZZAZIONE

Anticipò i temi del Libro Verde della Commissione europea sui nuovi ammortizzatori sociali
Nei programmi elettorali recepite le sue innovazioni



Riformista. Marco Biagi ha ispirato la legge 30

